

affari di governo

Il capo del governo: la responsabilità della politica estera è mia. Nel 2003 l'Italia avrà la presidenza Ue

Marcella Ciarnelli

ROMA Ha suonato un «campanello d'allarme» il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, confermando negli ambienti della Farnesina. Perché allarme c'era da lanciare sull'atteggiamento antieuropeista di molti esponenti del governo. Ma è altrettanto evidente che l'insensibilità alla rivoluzione dell'euro, sottolineata con amarezza dal ministro, non è stata che l'occasione, l'ultima in ordine di tempo, per rimarcare la diversità di approccio verso molte questioni importanti tra lui e alcuni colleghi verificata in questi mesi e che sta diventando la malattia cronica dell'esecutivo. Un allarme, nei giorni dell'euro, obbligato dal ruolo istituzionale del rappresentante della politica estera dell'Italia. In realtà la punta di un iceberg che sott'acqua continua a crescere e che rischia di mettere a repentaglio la stabilità del vascello di governo.

Per ora non tira aria di dimissioni. Ma è evidente, si fa notare negli ambienti vicini al ministro, che se si dovesse passare dalle esercitazioni verbali a fatti concreti non ci sarebbe più spazio per la dialettica. Ed arriverebbe l'ora della resa dei conti. Innanzitutto con il presidente del Consiglio che è il garante delle "regole d'ingaggio" che sono state fissate per ottenere che Renato Ruggiero accettasse di andare a svolgere un ruolo chiave nel governo di centrodestra. C'era bisogno di un continuista, un europeista convinto, in buoni rapporti con il Quirinale e con il premier, "bipartisan" per avere il candidato ideale alla Farnesina. Sul nome di Ruggiero furono tutti d'accordo. Ma se gli attacchi contro di lui, più o meno sguaiati, dovessero continuare è evidente che il meccanismo oliato a giugno è andato in tilt e Silvio Berlusconi dovrà decidersi a prendere il toro per le corna. Senza tergiversare.

Al momento ha cercato di "consolare" la tristezza espressa dal Renato Ruggiero davanti al disinteresse dei vari Bossi, Tremonti, Martino, Buttiglione, Castelli, ricordando a tutti che «la politica estera del Paese è guidata dal presidente del Consiglio, non da questo o da quel ministro». Ha ribadito il convinto europeismo del governo italiano ricordando «l'impegno profuso in questi me-



Economist: la sinistra italiana dopo la sconfitta non ha fatto progressi

Il settimanale della finanza britannica «The Economist» bacchetta la sinistra italiana. Dopo la sconfitta elettorale, scrive, non ha fatto progressi, è poco convincente e ha bisogno di una profonda revisione se vuole tornare al potere. In questi mesi il governo di centro destra - afferma il giornale - «ha incassato diversi gol: una disputa sulla cooperazione giudiziaria fra Italia e Svizzera, la mancanza di tatto di Berlusconi verso i Paesi musulmani e l'imbarazzante marcia indietro del premier dopo che aveva osteggiato il mandato di cattura europeo. Ma sono stati tutti autogol». Chi guida l'opposizione? si chiede «The Economist». «Sulla carta, Francesco Rutelli, un ex sindaco di Roma che ha fatto piuttosto bene (seppure inutilmente) come candidato premier del centro sinistra. Odiare essere

definito il leader nominale della sinistra, ma è poco più di questo. Il guaio è che la sua coalizione comprende molti piccoli partiti, la maggioranza dei quali ha capi e agende per proprio conto». La figura più importante accanto a Rutelli è Piero Fassino il nuovo leader dei Ds «che lotta per rinnovare il partito». «Entrambi - scrive il settimanale - vorrebbero guidare la coalizione di sinistra alle prossime elezioni ma entrambi temono che se Romano Prodi tornasse alla politica italiana dopo la presidenza della Commissione europea, loro dovrebbero lasciargli guidare la sinistra contro Berlusconi». Il giudizio finale: «Il problema è che la sinistra italiana non ha mai subito la stessa trasformazione che Tony Blair ha imposto al partito laburista britannico o Bill Clinton ai democratici americani».

Per Ruggiero in vista nuove imboscate

Berlusconi freddo: è un tecnico. Faccia a faccia tra pochi giorni, il ministro saldo al suo posto

si per la costruzione dell'unità politica dell'Europa». Affermazione quanto mai necessaria vista l'eco che lo scontro strapaesano nell'esecutivo italiano sta avendo nel resto d'Europa. Con che faccia si potrebbe mai presentare ai prossimi incontri il presidente italiano con i suoi "amici" Jacques, Lionel, José Maria, Gherard, Tony... Però non ha rinunciato a ricordare al medesimo Ruggiero che «è un ministro tecnico e in questa veste io l'ho chiamato al governo. Non c'è alcuna possibilità che quello

che dice abbia conseguenze politiche». Ha liquidato il dibattito come «teatrino della politica» il premier in vacanza di lavoro in Sardegna e ha sperato, in cuor suo, di aver messo, almeno per qualche giorno, la sordina all'assordante scontro che è in corso sulla politica estera e non solo. Errore. Umberto Bossi non ha rinunciato nemmeno per qualche ora ad attaccare l'uomo che, a suo parere, conduce una vera e propria crociata contro di lui «in nome e per conto di

superpoteri burocratici e finanziari». O non ha negato che nel governo esiste una forte contrapposizione «tra due modi di intendere l'Europa. La mia - ha affermato nel suo stile come di consueto poco misurato - è un'Europa dei popoli, un'Europa che si fonda sugli stati nazione. L'Europa della devoluzione verso il basso, un'Europa cristiana. L'Europa di Ruggiero è un'Europa di burocrati, dispotica e tirannica, un'Europa concentrata nelle mani di pochi eletti non eletti, quel gruppo di signori che occupa posti di responsabilità, senza essere passati dal giudizio delle urne».

Un duro colpo al tentativo di allentare la tensione messo in atto da Berlusconi e dai "pompieri" da lui allertati per gettare acqua sul fuoco a cominciare dal sottosegretario Gianni Letta e dal portavoce Paolo Bonaiuti cui è toccato per primo di dare

una risposta conciliante all'infuriato ministro degli Esteri. Tutto, comunque, è rinviato al faccia a faccia tra il premier e il ministro degli Esteri. Si svolgerà non prima di martedì. Ma forse si potrebbe arrivare a mercoledì o addirittura a giovedì. In quella sede sarà deciso il modo con cui presentarsi ai prossimi importanti appuntamenti europei. E questo il vero punto di snodo dello scontro interno al governo da cui dipenderà il futuro atteggiamento del ministro degli Esteri che, al momento, non intende lasciare il suo incarico ma potrebbe arrivare a farlo se nel confronto in seno all'esecutivo dovesse prevalere l'ala più pragmatica che c'è anche negli altri Paesi europei ma che in Italia più grezza, soggetto in un dibattito interno che, per dirla con il commissario europeo, Mario Monti è «più adolescenziale» rispetto a quello che si svolge in altre realtà europee.

In cima all'agenda dell'incontro Berlusconi-Ruggiero tre gli argomenti principali: l'avvio della Convenzione che dovrà disegnare il futuro assetto istituzionale dell'Unione in vista dell'allargamento, il programma della presidenza spagnola dell'Ue (che dal primo gennaio è subentrata a quella belga) e il calendario degli impegni che dovranno essere affrontati dall'Italia in vista della presidenza di turno dell'Ue che le spetterà nella seconda metà del 2003.

Sul fronte della Convenzione europea, che dovrebbe cominciare a lavorare da marzo, c'è da sciogliere innanzitutto il nodo della scelta dei rappresentanti italiani che ne dovranno far parte.

Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri ne parleranno alla luce della posizione assunta dal governo, il quale, come ha ricordato anche il ministro per le politiche co-

munitarie Rocco Buttiglione, intende nominare un suo rappresentante poiché Giuliano Amato, già scelto come vice presidente della Convenzione dal vertice Ue di Laeken, viene considerato «in traccia del Consiglio europeo». C'è poi la questione della scelta dei due rappresentanti del Parlamento, sulla quale si potrebbe arrivare a un accordo "bipartisan" che porti all'indicazione di un membro della maggioranza e di uno dell'opposizione.

Ma sul tavolo del governo c'è anche la linea che dovrà essere portata avanti dall'Italia nel trattare il profilo delle riforme che, al di là della formula per una "federazione di stati nazione" sulla quale sembra esserci un'ampia convergenza politica, dovrebbero aprire la strada a una maggiore integrazione su cui sembrano invece esserci opinioni differenti anche all'interno della maggioranza.



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e in alto Martino con Berlusconi e Ruggiero

ROMA Una grande manifestazione per dare voce all'Italia che crede nell'Europa». Lo slogan campeggerà sotto le volte del Palasport di Bologna il 16 gennaio prossimo, data dell'iniziativa lanciata ieri dai microfoni del Tg3 dal segretario dei Ds, Piero Fassino.

L'appuntamento fissato in un primo tempo per il 25 gennaio è stato anticipato per via degli ultimi atti di un governo che, come ha ripetuto più volte il leader della Quercia, allontana sempre più l'Italia dall'Europa.

L'«eurosceitticismo» dell'esecutivo Berlusconi; gli attacchi all'Ue di Martino, Tremonti e Bossi; le polemiche che hanno investito il ministro degli Esteri spingono Fassino a chiedere al Presidente del Consiglio di spiegare in Parlamento se la politica estera dell'Italia «è quella di Ruggiero o quella di Tremonti e Bossi».

Ha ragione il presidente della commissione Ue, Romano Prodi, dice il segretario dei Ds. «Anch'io non ho alcun dubbio sull'impegno europeo dell'Italia e degli italiani. Ma ho molti dubbi sull'impegno europeo di questo governo. E le rassicurazioni di Berlusconi non sono sufficienti. Se davvero non è in discussione il nostro impegno in Europa allora il presidente del Consiglio faccia tacere Bossi quando parla di "forcolandia", faccia tacere Tremonti con le sue dichiarazioni eurosceittiche e faccia tacere tutti quei ministri, e sono tanti, che in questi mesi hanno alimentato verso l'Europa soltanto diffidenza».

Il 16 gennaio a Bologna, quindi. Per il primo appuntamento di quell'impegno dei Ds - volto a coniugare iniziativa in Parlamento e iniziativa nel Paese - annunciato in più occasioni dal segretario della Quercia.

Il programma della manifestazione del 16 gennaio è ancora in via

di definizione. A Bologna, con Fassino, ci saranno il segretario dell'Emilia Romagna, Mauro Zani; il capogruppo Ds a Strasburgo, Pasqualina Napoletano; il presidente del gruppo al Parlamento europeo del Partito socialista europeo, Baron Crespo.

Fassino ha parlato ieri anche del tema della giustizia. Dialogo con il Polo? Le condizioni oggi non ci sono. «Per dialogare ci devono essere obiettivi comuni - spiega il leader dei Democratici di sinistra - A me interessa discutere della giustizia che riguarda i cittadini; di come

rendere i processi più veloci, le sentenze più certe, la giustizia più efficiente».

Al Polo, invece, interessa una sola cosa: «impedire che si faccia il processo in corso a Milano nel quale sono imputati l'onorevole Previti, il presidente del Consiglio e persone a loro vicine. Si fa di tutto per impedire alla magistratura di assolvere alle proprie funzioni. Io trovo questo gravissimo».

Il discorso investe anche la decisione del ministro di Giustizia che, negando la proroga al giudice Brambilla, punta a impedire al collegio giudicante del processo Sme di portare a compimento il proprio lavoro.

«Esiste un atto del ministro Ca-

stelli che è censurabile e che si configura come un atto di favore nei confronti di imputati nel processo di Milano - afferma Fassino - Castelli venga in Parlamento a spiegare perché ha preso questo provvedimento, che, tra l'altro, se dovesse essere esteso a tutti i processi in corso, paralizzerebbe la giustizia italiana».

Ma, tornando ai temi caldi dell'Europa, anche Rutelli ha chiesto ieri a Berlusconi di riferire al più presto in Parlamento. Il leader dell'Ulivo ha affermato di essere molto preoccupato per «il rischio che l'Italia in questo momento, in cui gli affari internazionali dominano la scena, possa restare senza una guida nella politica estera».

Per Rutelli «l'appoggio al mini-

stero degli Esteri è davvero bipartisan. La politica estera è uno di quei terreni su cui maggioranza e minoranza devono assolutamente collaborare». Quanto al tema delle riforme, Rutelli conferma la «disponibilità al confronto» anche in questo campo «purché cambi il clima». E sul conflitto di interessi per il leader dell'opposizione il vero problema è la raccolta pubblicitaria delle reti Mediaset che impone agli imprenditori italiani di «pagare dazio a Berlusconi». «Esiste una nostra legge, già approvata dal Senato. La si riprenda e si discuta su questa base invece di avanzare ipotesi pittoresche e prive di consistenza come l'autorità consultiva proposta dal ministro Frattini». **n.a.**

Fassino: il premier faccia tacere chi è contro l'Europa

Il 16 manifestazione europeista dei Ds: «Sulla giustizia a queste condizioni nessun dialogo»

Il segretario ds giudica gli imprenditori

Piero Fassino in una intervista pubblicata sul numero di gennaio di «Capital» si cimenta in una valutazione del capitalismo italiano e da le pagelle agli imprenditori. I voti attribuiti sono individualmente buoni. Gianni Agnelli? «E' stato ed è uno straordinario protagonista e un interlocutore imprescindibile». Carlo De Benedetti? «Un uomo coraggioso, buon imprenditore e non solo un finanziere». Tronchetti Provera? «La Pirelli e i suoi alleati mi pare diano maggiori garanzie di solidità al mercato». Di nome in nome, il segretario della Quercia passa in rassegna i protagonisti del mondo economico. Cesare Romiti? «Ha salvato la Fiat anche se forse, poteva farlo con costi meno duri per i lavoratori» Roberto Colaninno? «Ha il merito di aver rotto l'oligopolio delle grandi famiglie». Sul futuro della Fiat: «Mi pare di capire che l'accordo con la General Motors non vada interpretato come l'approccio a un porto sicuro». Su Mediobanca: «Cosi com'è oggi non può funzionare». Fassino afferma di aver provato «delusione» nei confronti del leader di Confindustria Antonio D'Amato: «Non è riuscito a far diventare sistema la platea composita e disorganica di coloro che lo hanno eletto. Sottovaluta il valore strategico di due leve come l'innovazione e la formazione». Infine, sulla coscienza che hanno gli imprenditori italiani riguardo alla necessità di cambiare il profilo del capitalismo nel nostro Paese: «La consapevolezza c'è, è cresciuta, ma si traduce poco nella pratica...».

stampa estera

Il Financial Times deve essere particolarmente colpito dalle diatribe interne al governo sull'Euro. L'autorevole quotidiano economico britannico ha dedicato ieri il titolo di aperture alle "rottture" italiane, con foto del ministro degli Esteri Renato Ruggiero.



Ma non finisce qui perché il quotidiano britannico all'interno, nell'apagina dei commenti, dedica un'altra apertura al caso italiano. Si ricostruiscono i tribolati passaggi del rapporto tra Ruggiero e Berlusconi, e l'insieme della compagine governativa, da Laeken in poi, per tirarne delle conclusioni nient'affatto tranquille sull'esito dell'attuale contesa. Con una certezza messa al termine del pezzo di James Blitz. «Se Ruggiero dovesse arrivare alle dimissioni sarebbe questo un segnale di cambio radicale delle relazioni dell'Italia con l'Europa».

Il quotidiano della sinistra radicale francese Libération dedica l'apertura della pagina 11 alle polemiche nel governo italiano sull'Euro.

Il giornale riporta ampi stralci dell'intervista che il ministro degli Esteri Ruggiero ha dato al Corriere della sera, quell'ain cui si è sfogato e ha espresso la sua tristezza per come buona parte dell'esecutivo ha accolto l'Euro.

Il giornale sottolinea l'atteggiamento di Tremonti. «Dopo aver ritenuto che l'euro è stato inventato dai tecnocrati Giulio Tremonti ha sottolineato che quanto riguarda l'euro è una macchina organizzata dal precedente governo. E ha aggiunto che lui non si abbasserà a scendere in piazza per festeggiare l'avvenimento. Lo stato d'animo di Ruggiero - sottolinea ancora il giornale francese - ha spinto il portavoce di Berlusconi a fare il comunicato per sottolineare come l'euro sia un evento storico, politico ed economico».



I maggiori quotidiani britannici riportano ieri con notevole evidenza quella che definiscono una spaccatura nel governo italiano fra ministri filo-europei e ministri eurosceittici. Per «The Daily Telegraph», che titola «L'euroforia amareggiata dalla disputa nel governo italiano», l'Italia di Berlusconi ha «una aggressiva politica eurosceittica».

«Berlusconi accusato della partenza lenta dell'euro in Italia» è il titolo di «The Independent», mentre secondo «The Times» l'Italia è «l'unico Paese dell'eurozona i cui ministri sono critici sull'intera operazione e dove non sono state organizzate celebrazioni». «La sorprendentemente tiepida accoglienza di Roma all'euro ha causato un'imbarazzante disputa tra ministri pro e contro l'Unione europea», scrive infine «the Guardian».

